

(36) F. MIKLOSICH — Jos. MULLER, *Acta et diplomata res graecas italsque illustrantia*, Vienna, 1865, III, pp. 760-4, doc. XVII. I nomi dei sottoscrittori dell'atto sono i seguenti: Giovanni Coressi, Nicola Coressi, Antonio Frangopulo, Ducas Petrocochino, Demetrio Trales, Giorgio Gordato, Paride Coressi, Lorenzo Argenti, Lampreno Criti, Bregortes, Ducas Canabutze di Macaritoioto, Ducas Canabutze di Macarito di Macario, Giorgio Mirmitano, Pantaleo Sguropulo, Mami Imilule, Giorgio Diasorino, Xenos Miula, Giovanni Coressi di Pietro, Manoli Sguropulo, Giorgio Rodocanachi, Pantaleone Tridafilo, Mekes Arfani, Michele Muriatze, Paolo Muriatze, Giacomo Domestico, Michele Sguropulo, Mane Schilizzi, Pietro Miculas: cfr. la nota 7.

(37) D.J. GEANAKOPOLOS, *Greek Scholars in Venice. Studies in the Dissemination of Greek Learning from Byzantium to Western Europe*, Cambridge Mass., 1962, traduz. it., *Bizanzio e il Rinascimento*, Roma, 1967.

(38) A. MESCHINI, *Michele Sofianòs*, Università di Padova — Studi bizantini e neogreci, 2, Padova, 1981. Il personaggio è ricordato insieme ad altri dotti e famosi greci, allievi di Francesco Giustiniani, Giorgio Coressi, Giacomo Paleologo, Leone Allazio: cfr. C. HOPF, Giustiniani cit., p. 337. Sul destino delle famiglie arcontili nella Turcocrazia è fondamentale N. JORGA, *Byzance après Byzance*, Bucarest, 1971.

CESARE CATTANEO MALLONE

IL "LIBER CIVILITATIS" DEL 1528

Lo scorso anno⁽¹⁾ avevo dichiarato che la relazione dei libri della Nobiltà che stavo leggendo sarebbe stata la conclusione dei miei studi sulla "Nobiltà Genovese", ma non immaginavo certo che pochi mesi dopo avrei finalmente trovato quella "traccia" del Liber Civilitatis del 1528 che inutilmente cercavo da anni, e che quindi tale conclusione sarebbe stata prorogata. E' stato per me un colpo di fortuna riuscire a "disseppellire" (i topi d'archivio in fondo fanno dell'archeologia) un manoscritto del '500 che riporta le ascrizioni originali fatte dal 1528 al 1534 in esecuzione della "Reformationes Novae" di Andrea D'Oria.

Non ho trovato il volume originale, quello che la legge⁽²⁾ prescriveva venisse scritto su foglio di pergamena, ma ho trovato come ho detto, un manoscritto cartaceo, intitolato "Liber primus nobilitatis ab 1528 usque ad 1534" dove sono elencati i "nobili cittadini" suddivisi nei 28 'Alberghi' istituiti dalla riforma, (anziché nelle oltre 600 famiglie in cui sono divisi nel successivo Liber Nobilitatis) e che con tutta evidenza è copia dell'originale del "Liber Civilitatis", di cui non si era saputo più niente, al punto di ritenere che fosse stato distrutto alla fine del '500, magari per riutilizzare la pergamena. Il libro deve essere stato invece bruciato nel 1797 insieme con quello successivo: e questa convinzione mi deriva dal fatto che ho trovato nei Manuali del Senato che il 25 luglio 1595 l'ill.mo Procuratore, per mandato del Collegio, ordinava che il libro istituito dai XII Riformatori e conservato presso il Duce venisse depresso "in capsula ubi custoditur pretiosissimus catinus⁽³⁾ sita in repositoio in sacrario templi divi Laurentii" cosa che dimostra quale venerazione venisse riservata al volume, e che vi è certamente rimasto fino al 1797.

Negli elenchi di nomi, che formano i singoli Alberghi, si trovano anzitutto i primi prescelti dei XII Riformatori: prima quelli che già portavano il cognome dell'Albergo e poi quelli delle

famiglie aggregate: il tutto è seguito dalla dicitura: "Suprascripti hii sunt qui aprobati fuerunt ad Consiliis et officiis et magistratus Civitatis", e dal nome del Cancelliere del momento.

Dopo tale firma seguono i nomi degli aggiunti negli anni successivi (fino al 1534) con la motivazione dell'iscrizione: "annuali electione" — "vigore decreti de oblitis" — "iuxta formam legum quomodo filij" e anche queste annotazioni, quasi tutte datate, sono seguite da nomi di Cancellieri: Jo. Bapta, Laurentius, Jacobus e Franciscus e che dovrebbero essere: Jo. Bapta Grimaldi de Zino, Laurentius Ittalianus de Garibaldis, Jacobus De Marini Gallo, Franciscus Di Negro Pasqua cioè i Cancellieri che erano in carica negli anni che ci interessano; vi si trovano anche alcune annotazioni nel 1530 e nel 1538 firmate da Ambrosius Gentilis da Senarega, Cancelliere e Segretario della Repubblica, e una del 1541 firmata da Georgius Ambrosi nonché due del 1546 firmate da Augustinus Ambrosi.

Dopo i nomi degli ascritti del 1534 seguono, per ogni Albergo, altri elenchi intitolati "Infrascripti aprobandi per Illustrissimam Dominationin Genuensem et sempercumque fuerint aprobati poterunt elligi ad offitis consilia et magistratus civitatis": a fianco di alcuni di questi nomi vi è l'indicazione "aprobatus". La successiva firma del cancelliere (sempre uno dei quattro) dimostra che le approvazioni sono avvenute nella stessa epoca.

Questo liber era stato quindi impostato bene, meglio di come verranno indicati i nomi del primo periodo sul successivo Liber Nobilitatis. Ci sono infatti quelle date e quei "motivi" dell'iscrizione che invece mancheranno nel Liber Nobilitatis prima della metà del '600.

A prima vista avevo pensato che il manoscritto fosse stato compilato nel 1534 (copiando dall'originale) e che il primo volume si fermava a tale anno, per esaurimento di qualche pagina, ma continuando l'esame, ho trovato riportate anche delle registrazioni di iscrizioni in epoche successive; oltre quelle del 1538 a firma di Ambrosius Gentilis de Senarega e quelle già citate del 1541 e del 1546 ma perfino qualcuna che riguarda anche i nomi di "obliti" e che vengono ascritti: solo nel 1582 (quando erano già certamente morti).

Trascrivo un esempio del 20 Xmbre 1582, "Famiglia Marina" Bernardus de Riparolio p. Lodixij, qui per ablivionem non fuerat transcriptus in presenti libro, ex decreto utriusque Collegij receptus odierna die per Cancellarium infrascriptum: Nicolaus Zignaigus

cancellarius et secretarius Reipublicae Genuensis". Nei Manuali del Senato non ho trovato registrata questa decisione, ma nei giorni immediatamente successivi alla data vi si trovano approvate le iscrizioni di diversi Riparolis discendenti da quondam Bernardo, il che spiega tutto. Nel Manuale del 1587 ho anche trovato una pagina manoscritta dal Cancelliere Nicolaus Zignaigus e la calligrafia della firma è identica a quella del nostro manoscritto

Mi pare che se ne possa dedurre che:

- 1) Il manoscritto risale al 1582.
- 2) Che il "Liber" originale iniziato nel 1528 forse si era già trovato nel 1534 con la pagine esaurite — almeno per qualche Albergo — ed era già stato quindi necessario aprire un secondo volume originale (questo spiegherebbe perchè questa copia porta l'indicazione di Liber *Primus*).
- 3) Che la revisione delle iscrizioni era iniziata anche prima dell'ordine di "confezionare" il nuovo libro (1590).
- 4) Che questo liber era un anello che mancava per seguire lo sviluppo del ceto dirigente, dalla situazione del 1500 e quella del 1600.
- 5) E più importante: la piena attendibilità del suo contenuto, si tratta di una copia del "Liber Civilitatis Genuensis" *autentica*, perchè dal confronto delle calligrafie essa risulta scritta di pugno da un Cancelliere e Segretario della Repubblica.
- 6) Inoltre con questo manoscritto abbiamo infine una prova che, malgrado le leggi, i membri delle famiglie aggregate agli alberghi avevano assunto, il nuovo cognome, ma non avevano abbandonato il vecchio.

Lo Zignaigo (o Zignago) intitola questa copia "Liber primus nobilitatis," ma dobbiamo ricordare che la copia è scritta nel 1582, dopo che le "Leges novae" del 1576 avevano abbandonato il termine "civis" a favore di quello di "nobilis" e perciò è logico che egli segua la moda. Noi però preferiamo chiamarla con il nome che doveva avere l'originale e cioè "Liber civilitatis" così come era prescritto dalle leggi del 1528 che ne avevano ordinato la istituzione, e riserviamo il nome di "Liber nobilitatis" a quello che è stato poi composto all'inizio del '600.

Il manoscritto l'ho trovato nell'archivio Storico del Comune (di Genova) dove giaceva, regolarmente catalogato al n.157 da circa un secolo e dove era pervenuto con gli altri manoscritti del lascito del marchese Ricci. Sulla copertina, con grafia posteriore, è intitolato: "Liber primus Civilitatis seu Nobilitatis anni 1528.

Autenticus" ed è certo strano che non sia mai stato notato dai genealogisti e storici che mi hanno preceduto.

A questo punto desidero anche aggiungere che avendo parlato di questo mio ritrovamento con l'amico Agosto ho avuto nei giorni scorsi la gradita sorpresa di vedermi esibire altri due manoscritti su questo argomento che mi riservo di controllare con maggior calma ma che a prima vista sembrano essere: un'altra copia dell'originale scritta con varie calligrafie e da cui lo Zignaigo ha trascritto di pugno il documento dell'Archivio del Comune e dove sono di suo pugno le annotazioni del 1582. Quindi documento che precedendo quello dell'Archivio del Comune, contiene forse firme autografe anche di altri Cancellieri, l'altro sarebbe invece una seconda trascrizione più tarda, senza autentiche

A me il ritrovamento di questo manoscritto sembra molto interessante per poter individuare attraverso le sue registrazioni quali sono stati i primi iscritti del 1528 e in particolare mi è stato di somma utilità per correggere quello che avevo scritto nei precedenti studi quando ero costretto a basarmi solo su tradizione e presunzioni. Allora disponevo solo dell'Elenco di quel Cosnsiglio che nel 1500 era stato convocato per studiare e proporre un rimedio allo stato di anarchia esistente e che comprometteva gravemente anche la situazione economica, riunione che si era conclusa con la nomina dei XII Pacificatori, chiamati poi Riformatori e sostituiti parzialmente nel 1528. Ora invece ho un *documento* da cui posso dedurre con certezza che mentre nel 1500 il governo della città era composto per il 42,1% da nobili e per il 57,9% da popolari, la riforma di Andrea D Oria aveva portato al potere un'oligarchia in cui gli ex-nobili avevano potuto riprendere il sopravvento.

Il fatto è perfettamente logico visto che la riforma era stata pilotata da membri del "partito" nobile ma sconvolge tutti i ragionamenti di molti storici che erano convinti, sulla base delle tradizioni, che già fin dal 1528 il "liber civilitatis" comprendesse una forte maggioranza di ex-popolari. In realtà questa maggioranza di "nobili nuovi" si verificherà, ma solo con le ascrizioni degli anni successivi, e sarà allora che i "nobili vecchi" cercheranno di rimediarsi con il colpo di mano del "garibetto".

A proposito del "Garibetto" mi permetto ricordare a coloro che non ne hanno sentito la dotta spiegazione dell'amico Forcheri, che si tratta di una legge voluta dai nobili vecchi e che, sostituendo il sistema di nomina della "sorte" con quella della "scelta", serviva

da freno al maggior potere che i nobili nuovi avevano assunto per merito dell'aumentato numero.

Altra rettifica che ci è consentita da questo ritrovamento è quella che riguarda gli ARTEFICES. Si è sempre creduto che essi fossero stati esclusi dal "NOVO ORDO": invece essendo ora a conoscenza dei nomi prescelti dai XII Riformatores possiamo constatare che la maggioranza dei "popolari" iscritti apparteneva invece a famiglie che pochi anni prima erano classificate "Artefices". Non è detto che a distanza di 28 anni la classifica delle famiglie fosse sempre la stessa perchè nelle famiglie popolari essa era determinata dall'attività svolta dei singoli (gli esercenti di alcune di quelle che oggi consideriamo professioni, come notai e avvocati, erano allora considerati Artefices), ma non è possibile che gli "artefices" sopravvisuti dal 1500 e soprattutto i loro figli avessero tutti cambiato mestiere.

Mi sembra quindi che il manoscritto abbia un'importanza storica tale da meritarsene la pubblicazione: e per non appensantire troppo gli ATTI del Convegno ne farò anzi un volumetto a parte facendolo precedere da un rifacimento e un completamento dei miei vari studi sull'argomento, nonché dall'elenco dei componenti del Consiglio del 1500 per dare al lettore un quadro più completo degli sviluppi del Ceto Dirigente dell'epoca, di quelle famiglie cioè a cui apparterranno i "nobili cittadini" dei 28 alberghi.

Questa divisione della cittadinanza in 28 gruppi di potere, Alberghi o famiglie che si vogliono chiamare, mi invita anche a ritornare, più diffusamente di quanto non abbia fatto per il passato, su un argomento così caratteristico della storia Genovese; gli ALBERGHI: su cui mi pare che non tutti abbiano le idee ben chiare.

Noto infatti che non sempre gli studiosi che hanno trattato l'argomento hanno fatto rilevare chiaramente la diversa natura, la diversa funzione che ha avuto questo istituto nei due periodi in cui lo troviamo, e come emerge dai documenti d'archivio, parlandone invece come se fosse un'unica istituzione. Infatti: in un primo tempo (sec. XIII - XV) l'Albergo (Albergo in qualche documento) è un'aggregazione volontaria di qualche gruppo di famiglie; nel secondo tempo (1528) si tratta di una divisione politica di diritto pubblico, stabilita dalla costituzione per tutta la cittadinanza. L'aver usato la stessa denominazione in entrambi i casi ha certo provocato la confusione. Ma vediamo come e perchè sono nati gli uni e gli altri?

I primi Alberghi, che nascono nel XIII secolo, prima nelle famiglie dei nobili e successivamente in qualcuna delle popolari sono, a mio parere l'espressione e la conseguenza del carattere mercantile di tutta la storia del Ceto Dirigente Genovese.

Nel medioevo i mercanti genovesi, a qualunque "partito" appartenessero non avevano, come non avranno mai, il "senso dello Stato": l'aggregazione sociale più vasta che essi riconoscevano era la famiglia ed in essa concentravano tutti i loro interessi: *era la loro azienda*. Questa famiglia medievale vive chiusa nel suo quartiere, arroccata nelle sue torri, intorno alla sua curia, con il suo forno e persino la *sua* chiesa, ed essendo essenzialmente un'entità economica, deve guardarsi dalle aziende concorrenti.

Ora la forza di questa "famiglia" risiede anche nel numero dei suoi componenti, di coloro che vi danno la loro opera: quando essa si accorge che la riduzione dei collaboratori o l'allargamento del giro d'affari non le permette più di sentirsi all'altezza delle altre "famiglie" fa un'operazione da saggio mercante: si ingrandisce cercando dei soci. Però invece di fare delle società "in nome collettivo" preferisce fare delle "anonime" che in qualche caso, quando alcuni membri dell'Albergo ne curano gli interessi fuori Genova, diventano le "multinazionali" dell'epoca.

Se nei regimi feudali le famiglie si rafforzano unendo i feudi attraverso alleanze matrimoniali, il Genovese ricorre ad un sistema ancora più incisivo: la *fusione* di diverse famiglie. Questa operazione può avvenire indifferentemente sotto il cognome di una delle componenti oppure (come sembra in qualche caso) sotto un cognome completamente nuovo: l'importante è la parità dei diritti dei membri che hanno scelto l'unico cognome. Unica eccezione a tale parità la ritroviamo (e la ritroveremo anche nella costituzione del 1528) è in quello che riguarda il godimento dei lasciti ereditari. Qui non si demorde: i redditi sono di spettanza dei discendenti diretti e non di altri: bisogna rispettare la volontà dei testatori e... l'interesse degli eredi.

L'Albergo ha anche una sua "mutua previdenziale" costituita anche da investimenti nelle "compere" e dai conseguenti lasciti, di cui ancora oggi si riscontra l'esistenza nelle maggiori famiglie (vedi ad esempio la "Magnifica Famiglia Pallavicino", fondazione a scopo benefico sopravvissuta fino ad oggi anche perché aveva parte del capitale investito in immobili, e i lasciti Lomellini - Giustiniani - Canevari e numerosi altri).

Ma anche nel campo dei traffici marittimi l'Albergo ha

certamente una funzione di rilievo: quella di creare con l'unificazione dello stemma, della bandiera, una vera e propria società di navigazione, che, formata dalle navi dei singoli componenti, assicura loro il reciproco aiuto nelle varie necessità della vita sul mare.

Certo il problema degli Alberghi Genovesi non si può risolvere nelle poche righe che precedono e che hanno preso in esame il solo aspetto mercantile della questione. Trascurando la teoria della derivazione dalle consorterie nobiliari, che mi pare poco sostenibile, vi è però l'aspetto demotopografico di cui si è occupato ampiamente il Grendi⁽⁴⁾ rifacendosi anche agli studi del Grossi-Bianchi e Poleggi⁽⁵⁾ e dell'Heers⁽⁶⁾ e di molti altri: e chi volesse approfondire il problema farebbe bene a consultare i loro lavori. Non devono infatti essere dimenticati, la proibizione fatta ai componenti dell'Albergo di vendere le loro case ad estranei e l'obbligo di "venire ad abitare" per i nuovi aggregati, che confermano la tendenza a creare delle cittadelle private nell'interno della città. Vi è anche la regola statutaria di "non committendis questionibus propinquorum in albergo" e bisogna ricordare l'aspetto socio-culturale "come se fossero nati da uno stesso stipite" e "l'ammissione alle insegne, al decoro, alla fama, all'onore, alla dignità" (citate dal Grendi). Ma quello che è certo e che lo scopo *primo* dell'Albergo è *mercantile*. Ed è anche interessante notare come questo sistema degli Alberghi non è limitato alla sola Città Dominante ma lo si ritrovi in varie città del Dominio come ad esempio, a Novi Ligure⁽⁷⁾ e a Savona⁽⁸⁾. Anche fuori Genova questi Alberghi avevano in genere una o più "fondazioni" a favore dei discendenti, destinate soprattutto alla manutenzione della eventuale Chiesa gentilizia o per costituire doti alle spose o per dare sussidi ai discendenti bisognosi⁽⁹⁾.

A questo punto però deve essere presa in esame quella particella "Olim" che troviamo inserita tra il nuovo e il vecchio cognome a partire dal 1300. In proposito si possono proporre varie ipotesi di spiegazione, ma se si consultano i Cartolari delle Colonne di S. Giorgio e le procure notarili relative agli introiti dei redditi delle "Compere" se ne deduce senza ombra di dubbio che questo "olim" serviva soprattutto per individuare ed affermare la discendenza dell'interessato dall'intestataro del lascito. Se per esempio un lascito, era stato istituito nel '200 da un Della Volta, doveva essere ben chiaro che nell'Albergo Cattaneo⁽¹⁰⁾ i redditi spettavano ad un Cattaneo *olim* De Volta e non certo ad un

Cattaneo *olim* Mallone o *olim* Marchioni.

Tutt'altra origine, tutt'altro scopo hanno invece gli Alberghi istituiti dalla "Reformationes" del 1527/28.

Anzitutto l'istituto non è spontaneo, volontario come il precedente, ma discende da una legge costituzionale che lo rende obbligatorio per chi (se cooptato) voglia essere iscritto al Liber e cioè voglia poter essere eletto alle cariche cittadine; ma soprattutto ha lo scopo di impedire il ripetersi della situazione di anarchia provocata dalle cruenti lotte tra i cittadini divisi in quelle formazioni politiche che oggi chiameremmo "partiti" e loro "correnti" e cioè le lotte di potere tra nobili, mercanti e artigiani, tra bianchi e neri, tra guelfi e ghibellini, e che avevano portato alla caotica situazione verificatasi nell'epoca precedente (Qui sarebbe anche da vedere se, come mi pare pensò il prof. Pistarino, in fondo a queste divisioni di aspetto politico non vi fossero piuttosto dei motivi di concorrenza commerciale).

Altra prova della differenza tra i due istituti la troviamo nel fatto che mentre nel primo caso l'abbandono del vecchio cognome si verifica in pieno (salvo farlo precedere quando necessario da un "olim") nel nuovo Albergo il vecchio cognome continua ad essere citato... e senza "olim", persino sul Liber Civiletatis. Anche sui sepolcri continua ad apparire il vecchio stemma di famiglia e non quello dell'Albergo, mentre la giurisdizione e anche l'obbligo di residenza sono scomparsi. Come si vede le differenze sono sostanziali ed escludono che l'uno possa essere una derivazione dell'altro.

Ma è soprattutto importante rendersi conto che, siccome l'istituzione dei 28 Alberghi prevede l'assegnazione delle cariche esclusivamente tramite gli stessi, ne deriva che con questi raggruppamenti delle famiglie si è arrivati al risultato che i diritti civili non sono più riconosciuti ai singoli individui ma al complesso dell'Albergo. (Era una forma di lottizzazione?).

L'Albergo forma quindi un diaframma tra il singolo cittadino e il potere a cui egli aspira.

Ma l'accorgimento costituzionale degli Alberghi ha ottenuto i risultati che si prefiggevano i XII Costituenti? La mia impressione è piuttosto positiva. Infatti anche se le due "fazioni" di nobili e popolari si sono trasformate nel "portico di S. Luca" (nobili vecchi) e "portico di S. Pietro" (nobili nuovi) e il loro contrasto ha dato luogo al piccolo colpo di stato del Garibetto dopo solo 19 anni, questo contrasto non ha mai assunto il tono violento del

passato; e quando negli anni 70 è riesplora la violenza non è stata per il contrasto nell'interno degli iscritti al libro e cioè tra i membri del ceto dirigente ma è stata la pressione degli esclusi che volevano farsi ammettere alla "stanza dei bottoni". Non dimentichiamo infatti che la popolazione di Genova poteva aggirarsi — secondo i calcoli degli storici moderni — intorno alle 80.000 anime (compresi donne e bambini) per cui gli iscritti arrivavano a rappresentare al massimo il 10% degli abitanti.

E' ben vero che il sistema degli Alberghi, dopo solo 48 anni, è stato riconosciuto inadatto e quindi abolito, ma nel frattempo essi avevano dato un sostanziale contributo alla formazione della nuova aristocrazia.

E' stato un bene? ? E' stato un male? Quello che è certo è che con esso Genova ha conosciuto un periodo di floridezza e di tranquillità (anche se non assoluta).

Ed ora procediamo ad un esame di questo manoscritto: sono 50 fogli di carta rilegati con copertina di cartone, scritti anche sul verso ma con qualche pagina bianca. Oltre alle ascrizioni fino al 1534 il compilatore vi ha trascritto i nomi di alcuni pochi "obliti" che sono stati aggiunti all'elenco dei nobili cittadini dal 1536 al 1582, una sostituzione di nome sbagliato e qualche approvazione. Sono però in tutto solo 11 nomi che evidentemente interessavano particolarmente allo Zignaigo e che forse sono proprio quelli che lo hanno indotto a trascrivere tutto questo primo libro.

Come già detto farò precedere la pubblicazione del "Liber Civilitatis" dalla composizione del Consiglio Generale dell'anno 1500 dove i Consiglieri sono classificati a seconda del "partito" (nobili mercanti e artefici) nonché dal colore (bianchi cioè ghibellini e neri cioè guelfi) per dar modo agli studiosi di fare gli opportuni raffronti.

Se il buon Dio mi darà la salute cercherò anche di illustrare il progressivo sviluppo della classe dirigente dai primordi del Comune al Patriziato Sovrano del XVII secolo e mi auguro che questa mia futura fatica sarà gradita a coloro che si occupano della storia di Genova.

Con tale studio mi riservo anche di tentare di esaminare lo scopo e le intenzioni dei riformatori perché anche questa riforma, come le successive del Garibetto e di Casale, mi sembra che tendano a rafforzare il potere della vecchia classe dirigente: e direi che questa, come quella di Casale, lo fanno più abilmente: assorbendo cioè le nuove classi emergenti, come forse l'avevano già

fatto gli Alberghi nel XIII secolo.

In questo "liber" ho tra l'altro notato come le divisioni esistenti in qualche famiglia nel 1500 si siano mantenute nel 1528. Un esempio l'abbiamo nei Cattaneo che nel 1500 erano divisi tra nobili albi e nobili nigri e che nel 1528 si ridividono: gli "albi" nell'albergo Cattaneo i "nigri" nell'albergo Grillo. Poi finalmente dopo la riforma del 1576 si riuniscono in un'unica famiglia. Ma in questo manoscritto troviamo un altro problema che merita un esame: quello degli "aprobandi" soprattutto se messo in relazione con il successivo "Liber nobilitatis".

Nelle pagine precedenti ho già richiamato l'attenzione su quegli elenchi di "aprobandi" che si trovano trascritti successivamente all'elenco degli "aprobat" in tutti i 28 alberghi ed ho anche fatto notare come a fianco di qualche nome si trova l'indicazione "aprobatus".

Ora nella famosa busta 525 dell'Archivio di Stato si trova un altro manoscritto intitolato: "Infrascripti in qualibet XXVIII familis descripti veniunt aprobandi per Ill.ma Dominatione at cum per impsam fuerint aprobat potuerunt eligi ad Officia ed Consilia at Magistratus Civilitatis" che dovrebbe essere stato compilato all'epoca del Garibetto in quanto a lato di qualche "aprobandus" è stata registrata l'approvazione avvenuta negli anni dal 1544 al 1548, mentre mancano le date precedenti e quelle successive (quindi è stato iniziato nel '44 e finito nel '48).

Inoltre nell'Archivio del Comune c'è un altro manoscritto intitolato "Libro della Nobiltà Genovese dal 1528 al 1575" che comprende, sempre divisi nei 28 alberghi, elenchi di ascritti e elenco di "morti". Penso che si tratti di una di quelle ricerche che erano state prescritte dal Senato per correggere le ascrizioni di quelli che, approfittando di omonimia, si erano fatti passare per figli di nobili morti in realtà "senza prole": quindi la dicitura debba intendersi "morti senza prole maschile". Ma in appendice a questo manoscritto ci sono. Anche elenchi di "aprobandi" dei diversi alberghi e ci sono sempre gli stessi nomi.

Se poi confrontiamo questi nomi con gli ascritti che si leggono sul "Liber Nobilitatis" del '600 si nota che quasi tutti gli "aprobandi" sono stati "aprobat". Quando? L'ipotesi più probabile (e che si potrebbe verificare con un controllo approfondito sui vari documenti disponibili per esempio: Manuali del Senato dell'Archivio di Stato — Altri Manuali dell'Archivio del Comune — Elenchi fatti da Giulio Pallavicino q. Agostino nel 1575 ed altri

eventuali) è che questi "aprobandi" non siano stati approvati in vita ma siano poi stati ascritti dopo morti a istanza dei loro discendenti.

Un caso del genere lo cita per esempio Giulio Pallavicino: "1556 12 marzo, Comparsero in Senato Gio Andrea Gentile Costepegrina Dottore figliuolo del q. Bartolomeo richiedendo a nome suo e di Bernardo suo fratello che trovandosi il q. Bartolomeo suo Padre descritto nel libro della Civiltà composto dai 12 Riformatori nella famiglia Gentile, nelli aprobandi però, allegando che mentre visse esso suo Padre non fu approvato, esaminando il negozio, ordinarono che esso Gio. Andrea, e Bernardo fratelli di nobili fossero scritti nella famiglia Gentile".

Effettivamente tra gli "aprobandi" della famiglia Gentile nel nostro manoscritto risulta chiarissimo il nome di Bartolomeus Costapegrina e senza l'indicazione "aprobatus".

Altro caso, sempre nel manoscritto del Pallavicino: "1660 a 6 febbraio. Fu fatto decreto dal Senato che il nome di q. Giacomo Lomellini q. Domenico q. Honorato fosse scritto nel libro che sotto la custodia del Duce, poiché si trova esso nome scritto al libro composto dalli dodici Riformatori e ciò fu fatto a richiesta di Gio Battista figliuolo di detto Giacomo. Il che fu compiaciuto". Anche questo Giacomo Lomellini risultava elencato tra gli "aprobandi" dell'Albergo Lomellini.

Un qualche cosa del genere deve essere successo nella famiglia Spinola. Il Liber Nobilitatis (del 1600) per quanto riguarda la famiglia Spinola incomincia con 12 nomi che nell'elenco del 1528 non si trovano tra gli aprobat ma nell'elenco degli "aprobandi"; li ritroviamo tra gli "aprobandi" del 1548 e persino nell'appendice del manoscritto del 1575. Invece appaiono come "aprobat" nel Liber Nobilitatis, come già detto.

Sempre confrontando le ascrizioni della famiglia stessa abbiamo quindi la prova che il "Liber nobilitatis" non è stato copiato per la parte antica dal nostro "Liber civilitatis". Infatti i XII Riformatori avevano iniziato l'elenco degli Spinola con il nome dello Spect. Dominicus (spectabilis forse perché Giureconsulto comunque persona di rilievo perché non viene indicata la paternità come per tutti gli altri). Invece egli nel "liber nobilitatis" figura al 74° posto. Prima di lui vengono elencati i 12 aprobandi di cui sopra, poi altri 61 nomi di quelli del "liber civilitatis" e senza alcun rispetto per l'ordine originario.

Evidentemente il "liber nobilitatis" è stato composto sulla

base di uno o più censimenti e nel caso della famiglia in questione tali censimenti sono stati fatti non in base all'anzianità di ascrizione ma divisi a seconda dei numerosi feudi dove abitavano i singoli componenti della famiglia. Non per niente il primo elencato è il feudatario di Ronco e dopo pochi nomi si elencano sei persone con l'indicazione "da Cassano" (altro feudo).

In altri Alberghi si trova invece un discreto ordine, ma questo non si verifica certo nei D'Oria dove, sempre a causa dei feudi sparsi nel Dominio e fuori, si trova poca corrispondenza tra le prime ascrizioni del liber nobilitatis e quelle del liber civilitatis.

Forse, ricordando che uno dei compilatori del liber nobilitatis è stato Giulio Pallavicino q. Agostino e che quindi quando scriveva trattava una materia da lui ben conosciuta, potrebbe essere interessante analizzare il suo manoscritto che incomincia "attendenti alla aggregazione, o nobiltà dell'anno 1528 sino al 1581 e si bene ne mancano diversi anni, non si sono trovati nell'archivio come questi che vi si sono trovati e trascritti da Giulio Pallavicino q. Agostino q. Francesco q. Tobia l'anno 1597 a 20 di maggio. — Santa Vergine Maria e Beatissimo San Gio Batta miei avvocati". Ci si potrebbe rendere meglio conto di come venivano cooptati i nobili cittadini fino alla riforma di Casale.

Ultima notazione che vorrei fare su questo manoscritto riguarda una pagina che vi è stata inserita ma che ha certo diversa origine, anche perché di calligrafia completamente diversa, e che riguarda la famiglia Da Passano. Sulla pagina è stato scritto (in epoca posteriore) "Fameglia Passana del 1576": però l'elenco dei nomi corrisponde esattamente a quello del liber nobilitatis approvato nel 1621 e comprende anche qualche ascritti: del 1615. Anche qui troviamo come regolarmente ascritto: Andrea e il "nepos Bapte da Passana" (in altro documento si dice: qui est Petrus Figallus) che erano entrambi elencati tra gli aprobandi del 1528, tra quelli del 1548 e tra quelli del 1575: si vede che sono stati dei discendenti Da Passano e Figallo ad interessarsene.

Come si vede anche le ascrizioni su questo libro (per me è il secondo perché il primo libro di Genova è stato quello "dei Vicedogi") venivano fatte in modo molto "pragmatico" e cioè rispettando le leggi solo fino ad un certo punto. Comunque mi pare che con la pubblicazione (già fatta) dell'elenco dei "cives" nel 1445⁽¹¹⁾ con quella prossima dei componenti del "Consiglio" del 1500 e quella del "Liber Civilitatis" del 1528 noi siamo oggi in possesso dei precedenti del definitivo "Liber nobilitatis" e siamo in grado di

seguire l'evoluzione del Ceto Dirigente di Genova dai cives dell'epoca Consolare fino al Magnifico Patriziato.

Certo sarebbe anche molto invogliante cercare di scoprire il substrato economico delle lotte civili, ma temo sia molto difficile trovare una documentazione sufficiente. Una ipotesi — tutta da verificare e da approfondire — potrebbe essere quella che il contrasto di interessi tra nobili e popolari avesse origine da un contrasto tra il commercio internazionale (che penso svolto prevalentemente dai nobili) e il commercio interno (che forse interessava piuttosto i popolari) e in cui le leggi della Repubblica potessero aver peso, favorendo l'uno a danno dell'altro; ma per avere conferma di una simile ipotesi occorrerebbe anzitutto analizzare l'attività delle singole famiglie, (forse attraverso i notai), e poi controllare se la "Dominatio" stabiliva disposizioni che potessero avere influenza in questo campo. In ogni caso, si tratta di un'idea che posso lanciare a chi è in grado di svilupparla. Forza giovani!

P.S. Ho mantenuto la promessa, fatta lo scorso anno, di pubblicare il testo del manoscritto n° 157: il volume porta il titolo:

I "POLITICI" DEL MEDIOEVO GENOVESE

e può essere richiesto al mio indirizzo di Via Cairoli 8 — 16124
GENOVA

Ne riporto intanto il:

Sommario

Presentazione del Prof. Geo Pistarino

Premessa

- Capo I — I "Cives"
- Capo II — Le fazioni
- Capo III — I "nobili cittadini"
- Capo IV — Gli "Alberghi"
- Capo V — L'"Ordo unicus"
- Capo VI — Le "Leges novae"
- Capo VII — I "Magnifici Patrizi"
- Capo VIII — I "Libri" della nobiltà
- Capo IX — Il "Liber Civilitatis" del 1528
- Capo X — I nobili del Dominio

Appendici

- 1 — Le principali famiglie Consolari
- 2 — I feudatari della Curia Arcivescovile
- 3 — Mutamenti costituzionali e governativi
- 4 — Famiglie dell'Ordine "nobile"
- 5 — Il Gran Consiglio nel 1380 e nel 1382
- 6 — Il Consiglio dell'anno 1500
- 7 — IL LIBER PRIMUS CIVILITATIS AUTENTICUS
- 8 — Le ascrizioni dopo il 1528 dai "Manuali del Senato"
- 9 — Il titolo di "marchese"

Ne sono state stampate anche 100 copie numerate e firmate
che vengono vendute a totale favore delle opere di assistenza della
Delegazione di Genova dell'Ordine di Malta.

Note

- (1) Convegno di studi sui Ceti dirigenti 27 aprile 1985.
- (2) Reformationes novae — Capitolo II — "Volumine formando in quo
annotari debeant omnium Nobilium nomina" A.S.G. Ms. *Biblioteca*.
- (3) Il "Sacro Catino", bottino di guerra dei Crociati a Cesarea, portato a
Genova da Guglielmo Embriaco nel 1101, e che secondo la tradizione sarebbe
servito a Gesù nell'ultima cena. I Genovesi avevano creduto che fosse stato
ricavato da un unico grande smeraldo ma più tardi si vide che era di cristallo.
- (4) La Storia dei Genovesi — vol. I pag. 183.
- (5) L. GROSSI BIANCHI e E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo*,
Genova, Sagep 1980.
- (6) J. HEERS, *Urbanisme et structures sociales a Genès au Moyen Age*,
Milano 1962.
Le clan familial au Moyen Age, Parigi 1974.
- (7) La Storia dei Genovesi — vol. IV, pag. 111.
- (8) La Storia dei Genovesi — vol. III, pag. 132.
- (9) Libro dei conti della "Nobile famiglia Cattaneo aggregate Lodolo e
Perolo".
- (10) Costituito nel 1301 dalle famiglie Della Volta, Mallone, Bustarino,
Marchione, Stancona, Buffaria e Ingona.
- (11) La Storia dei Genovesi — vol. IV, pag. 126.